

Covid e infortunio sul lavoro: Inail verso il no al risarcimento per chi rifiuta il vaccino

La segnalazione è arrivata da Genova. All'ospedale San Martino quindici infermieri, che si erano rifiutati di fare il vaccino, ora sono positivi al Covid. Che fare? Il direttore generale della struttura, Salvatore Giuffrida, si è rivolto all'Inail, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Chiedendo se quei quindici infermieri *«devono essere considerati in malattia o dovranno essere considerati inidonei alla loro attività professionale»*. L'istruttoria dell'Inail sul parere è ancora agli inizi. Ma su un punto l'orientamento sembra già consolidato. E cioè che **in questo caso il contagio non può essere considerato infortunio sul lavoro**. Sembra un aspetto tecnico, ma non lo è.

Categorie a rischio

Fino a gennaio i casi di Covid di origine professionale segnalati all'Inail sono stati 147 mila. Circa il 5% del totale. Mentre le morti denunciate per contagio sul posto di lavoro sono state 461. Per questi casi, se alla fine la denuncia si dimostra fondata, sono previsti gli **indennizzi per infortunio sul lavoro**. Anche in caso di morte a favore degli eredi. Ma fino alla fine dell'anno scorso i vaccini non c'erano, visto che le prime (simboliche) somministrazioni sono arrivate il 27 dicembre. E sono proprio i dati Inail a certificare che il settore della sanità è stato quello più colpito per i contagi sul lavoro. Non solo. Proprio dai tecnici della salute, categoria nella quale rientrano gli infermieri, è arrivato **il 39,2% delle denunce**. Numeri che confermano come il lavoro di infermiere sia tra quelli più

esposti al rischio. Per questo la campagna di vaccinazione è cominciata da loro. Ma **chi rinuncia al vaccino, scelta legittima visto che non c'è obbligo, può poi farsi riconoscere la positività come infortunio sul lavoro?**

La privacy

L'ex ministro del Lavoro **Cesare Damiano** è oggi componente del consiglio d'amministrazione dell'Inail. Premette di parlare a titolo personale, ma non ha dubbi: *«La soluzione migliore – spiega – sarebbe una legge sull'obbligo di vaccinazione, almeno per alcune categorie»*. Ma questa scelta, presa in considerazione dal precedente governo, è stata scartata per timore che fosse controproducente. *«A mio giudizio – dice ancora Damiano – è logico che chi decide di non vaccinarsi e svolge una mansione a rischio poi non possa chiedere il riconoscimento dell'infortunio sul lavoro. Anzi, dovrebbe essere messo nelle condizioni di non essere un pericolo per sé e per gli altri, evitando il licenziamento, ma svolgendo mansioni che non hanno contatto con il pubblico»*. Solo che qui la situazione si complica. Come spiega l'avvocato Salvatore Di Pardo, che sta seguendo alcuni casi di questo tipo, il Garante per la privacy ha confermato pochi giorni fa che **il datore di lavoro non può chiedere ai propri dipendenti se si sono vaccinati oppure no**. E non può chiederlo nemmeno al medico.

Il settore sanitario, però, fa storia a sé. Lo stesso Garante ricorda che, in attesa di una legge che *«valuti se porre la vaccinazione come requisito per lo svolgimento di determinate professioni»*, ci sono regole specifiche per i settori in cui c'è *«esposizione diretta agli agenti biologici»*, come la sanità. Qui solo il *«medico competente può trattare i dati relativi alla vaccinazione dei dipendenti e tenerne conto in sede di valutazione dell'idoneità alla mansione specifica»*. Un rompicapo che sarà il tema dei prossimi mesi.

Fonte: Il Corriere della Sera